



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazz25@libero.it
Grazie della collaborazione

Continuano le catechesi online del vescovo Romano Rossi. Le riflessioni sul libro degli Atti degli Apostoli



«Conversione, è dono di Dio e impegno dell'uomo»

L'appuntamento della scorsa settimana si è concentrato sulla domanda che gli ascoltatori di Pietro gli pongono nel giorno di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» Un interrogativo che porta a un cambiamento di rotta

DI CRISTIANO FEDELI

Con l'entusiasmo che gli è caratteristico il vescovo Romano Rossi due volte la settimana tiene online delle catechesi sugli Atti degli Apostoli, parlando dal suo studio a tutta la diocesi. Si tratta di un commento che va al di là della semplice esegesi, per diventare annuncio di vita spirituale.

Nell'appuntamento del 23 ottobre scorso il presule ha concentrato il suo intervento sull'interrogativo che gli ascoltatori di Pietro gli pongono nel giorno di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

Rossi ha definito «bellissimo questo interrogativo» perché, ha argomentato, «è la scoperta della povertà, è il mendicante che chiede: che cosa devo fare? Io ho diritto ad un'indicazione, non posso essere lasciato in uno stato di disorientamento, bisogna uscire dal disorientamento. Non è da escludere e non è negativo che l'annuncio della parola di Dio possa sconvolgerci, turbarci, porti domande: se non te le pone, hai buttato via il tempo e il prezzo del biglietto. Ma poi dal disorientamento bisogna uscire». La risposta di Pietro ai fratelli è un invito alla conversione. «Convertirsi vuol dire assecondare il movimento della Parola di Dio con lo Spirito dentro che vi vuole rigirare. Etimologicamente convertirsi vuol dire inchiodare la macchina e fare inversione di marcia, sperando di non provocare uno sfracello. Non è ancora un convertito chi ha il cuore trafitto. È solo un momento di crisi, un attolà quello, sì. Ma questi discorsi a che servono? - si chiede il vescovo - a riscoprire cos'è la vita interiore, cos'è la storia personale con il Signore, a esplicitare, a dare un nome perché ognuno ha una storia personale:



Gli Atti tra i libri del Nuovo Testamento

di Gesù così come si spiega nel Vangelo, con le sue caratteristiche, con le sue scelte, con le gerarchie di valori che ci propone, qualcosa di concreto, di personale che rovescia quello di prima; che investe l'agire e che ti porta verso il Signore». E il meccanismo meglio si comprende nel confronto con il suo opposto: «Come il peccato è l'allontanamento, la fuga da casa, così la conversione è il ritorno e nel ritorno ci si misura con questa figura perché in fondo sai incamminarti verso il Signore; solo che il Signore è talmente vario e talmente articolata la sua parola che puoi immaginare quanto ci sia da fare da questo punto di vista».

A conclusione della catechesi Rossi specifica che la conversione può sembrare un impegno, ma in realtà è un dono. «Non è la vecchia anima cattolica: bisogna fare, fare, fare. No, attenti: la conversione prima di tutto è un dono, un dono contenuto nella potenza irresistibile della parola che ti chiama. Ti fa capire che al di fuori di questo programma non c'è vita, ti scuote. La conversione è dono. Qual è la differenza? che il dono è la sua chiamata a Lui, l'impegno è la decisione della risposta. La potenza operante della Parola attira, attrae; in tutta la tradizione biblica la conversione è una grazia che il Signore dà. La conversione è una grazia, è in un annuncio che possiede il fascino, l'attrattiva di scuoterti, di stradicarti da dove ti trovavi per muoverti. Ma qui c'è già un dono: «Tu non mi cercheresti se lo per primo non ti avessi cercato e non ti avessi trovato?» dice il Signore».

Il riferimento biblico

La catechesi del vescovo parte dagli Atti, dove dice: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero [...]. «Che cosa dobbiamo fare, fratelli». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo».

con i figlioli, con la moglie, in famiglia, con i fratelli, con gli amici; una storia personale di domande e risposte, di gradualità, di incassare, di ripartire, di cambiare, di prendere atto delle situazioni. Hai una tua vita di adulto». Da questo punto parte il vescovo per spiegare il meccanismo della conversione: «La parola fa il cuore trafitto; il momento di crisi è la premessa. Convertirsi vuol dire rovesciare: che cosa? La mente, i comportamenti; è un arrestarsi sul proprio cammino e l'intraprendere la direzione opposta. Qual è la direzione opposta che siamo chiamati a intraprendere: la Persona di Gesù naturalmente, la persona

Insegnanti di religione, testimoni di vita cristiana

DI ROSARIO SALAMONE*

I temi toccati nella relazione fatta a Nepi il 24 ottobre all'incontro con gli insegnanti di religione cattolica sono tre: tre parole chiave, ognuna delle quali ha un suo contrario. Le parole sono distanziamento (comunione), morte (esistenza inautentica, libertà) forme dell'asserimento. Guardando al primo binomio, il distanziamento è innanzitutto una misura di profilassi igienico sanitaria. Quando si trasmette un contagio attraverso il respiro e il contatto bisogna stare lontani l'uno dall'altro. Ci siamo illusi nel primo periodo di distanziamento che i social avrebbero potuto surrogare la grammatica e le sinassi del corpo. Le parole non bastano, il Verbo si è fatto Carne. Non è solo un fondamento teologico, questa espressione: sta dentro la struttura più intima della nostra esistenza. Costituisce il senso più vero dell'Eucarestia e dell'essere noi Particolare del mistero della salvezza. Il Cristianesimo non è una finzione astratta e distaccata.

Il secondo binomio è morte/esistenza inautentica. Il tempo trascorso davanti alla televisione e l'ascolto dei giornali radio durante il periodo della prima ondata epidemica è cresciuto enormemente. Così come il tempo dedicato alla lettura dei giornali e delle rassegne stampa. Non è possibile dimenticare le immagini delle ambulanze, le corsie degli ospedali affollati, i pazienti intubati e avvolto nelle lenzuola coline a sudari di morte. Poi le immagini di automezzi militari con le bare dei morti sinate l'una sull'altra. Convogli diretti verso destinazioni riservate a interramenti senza testimoni, senza liturgie, senza un fiore, senza una molecola d'incenso da affidare al vento.

Il terzo punto, libertà/forme dell'asserimento. In maniera crescente, direi dall'inizio di ottobre, ricevo da alcuni insegnanti della mia diocesi comunicazioni allarmate: «Posso tenere in classe a lunedì che non si avvalgono?», «Sono tenuto a svolgere compiti di vigilanza insieme ai colleghi che insegnano discipline diverse dalla mia?», «Mi rifiuto di insegnare educazione civica perché il mio compito è quello di insegnare religione cattolica». Non ho mai dato risposte scritte a queste domande. Ho preferito telefonare personalmente a questi docenti e non a tutti. Mi sono preso del tempo, perché penso che occorra distanziare i tempi delle risposte e lasciar maturare nella coscienza di ciascuno uno dei grandi doni che ci ha donato Cristo, il dono della libertà personale.

* direttore Ufficio pastorale

scolastic

Vigilia dei Santi. La pandemia mette in crisi anche Halloween

DI GIANCARLO PALAZZI*

La notte di Halloween che si celebra il 31 ottobre nasce come omaggio celtico allo spirito dei morti e diventata festa popolare negli Stati Uniti. La tradizione si è diffusa anche in Italia, soprattutto tra gli adolescenti. Quest'anno la pandemia impone un cambio di programma anche ad Halloween: non si potranno svolgere feste di nessun tipo e sarà impossibile fare il classico «dolcetto o scherzetto» passando di casa in casa. Girare per le strade dopo la mezzanotte è severamente vietato, ma anche bussare alle porte dei vicini di questi tempi è sconsigliato per l'alto rischio di diffusione virus. Per questo Halloween gli assembramenti sono da evitare, le feste stanno traslocando sui social, dagli effetti imprevedibili, con lo shopping della maschera dell'orrore in chiave virus e mascherine dai disegni macabri. Per i cristiani sia un altro il pensiero: i santi. Dunque non più «dolcetto o scherzetto», ma una notte da passare con cuore e mente rivolti agli esempi della fede.

* diacono

Salvatore Federici, una memoria storica

Mercoledì prossimo è la Giornata dell'unità nazionale e delle Forze armate

DI STEFANO STEFANINI

Nelle ricorrenze civili come quella del 4 novembre, Giornata dell'unità nazionale e delle Forze armate, è necessario rivalutare le pagine più eroiche, e più drammatiche, della storia d'Italia. Salvatore Federici, "memoria storica" di Orte, classe 1925, per decenni presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Orte

si è spento il 3 agosto scorso. Dopo l'8 settembre 1943 era stato arrestato dai nazifascisti e deportato nei campi di prigionia in Germania, da dove tornò solo due anni dopo. Iscritto alla Sezione associazione nazionale partigiani d'Italia fin dall'inizio, ha più volte partecipato, nelle scuole e altrove, a iniziative dell'associazione, istituzionali e di altro tipo in tutta la provincia di Viterbo. Salvatore Federici è stato per anni presidente dell'Associazione combattenti e reduci di Orte e successivamente di Viterbo,

a cui ha dedicato tutto il suo entusiasmo per la diffusione e salvaguardia dei valori della democrazia e la testimonianza commossa degli orrori dei Campi di prigionia nei confronti dei giovani delle scuole della nostra provincia. Lo si ricorda sempre presente con la sua divisa e il berretto di Marinaio, col quale aveva servito giovanissimo la patria ed era andato incontro alla dolorosissima esperienza dei campi di prigionia, ad ogni celebrazione pubblica per le ricorrenze della Repubblica: il 4 novembre, il 25 aprile, il 2 giugno, il 29 agosto in ricordo del bombardamento

che distrusse nel 1943 l'abitato e la stazione ferroviaria di Orte, sempre orgoglioso di condurre la bandiera italiana dell'Associazione dei combattenti e reduci. Per onorare il ricordo e la testimonianza di storia vissuta di Salvatore Federici e la sua incrollabile fiducia nei giovani e nella democrazia, si rende necessario citare l'introduzione scritta che arricchisce il testo (redatto da chi scrive, insieme a Bruno Salvatori, ndr) del 2018 in ricordo dei nostri giovani eroi: «Le Istituzioni, in particolare la Presidenza della Repubblica, le Forze armate e



Salvatore Federici

di polizia, i Comuni e le istituzioni scolastiche stanno lavorando per riscoprire e diffondere nei cittadini ed in particolare tra i più giovani, i valori più profondi della nostra storia. E Salvatore Federici è stato il più efficace testimone dei valori della Costituzione, nata dal sacrificio di tanti uomini e donne, per dare un futuro di benessere e democrazia alle generazioni future.